

Conferenze

PENSARE LA MUSICA, COMPORRE LA MUSICA: UN RITMO COMUNE?

Pensare il presente della musica e delle arti figurative

Relatori: Sergio Givone, Daniele Lombardi.

Coordina: Eleonora Negri.

Per il ciclo *Pensare il presente della musica e delle arti figurative*, il 31 gennaio si è tenuto al Gabinetto Vieusseux un incontro sul tema *Pensare la musica, comporre la musica: un ritmo comune?*

Sergio Givone, ordinario di Estetica presso l'Università di Firenze, ha sottolineato la necessità di chiarire il significato dell'espressione "pensare la musica", che può riferirsi ad almeno due cose, molto diverse tra loro: può indicare una domanda relativa alla definizione della musica, volta a capire a quale genere artistico appartenga e dunque a una sua catalogazione. D'altro canto l'espressione in questione può anche rimandare a una domanda ben diversa: la musica è o non è necessaria alla filosofia? Bisogna cioè stabilire se la filosofia, quando incontra la musica, si interroga su se stessa, ovvero se, attraverso di essa, entra in contatto col suo stesso problema.

Givone ha poi evidenziato come la risposta data dal pensiero occidentale abbia sovente escluso la musica, pure riconosciuta come fonte di esperienze sublimi, dal novero delle cose essenziali alla filosofia, intesa altresì come sapere limpido, trasparente, «privo dell'intonazione che trasferisce il logos al di là di se stesso».

Una simile tendenza, presente sin dal pensiero antico, ha portato all'elaborazione di un progetto filosofico preciso, quello della purificazione linguistica; alla base di tale programma vi è la convinzione della possibilità di tradurre il linguaggio in un codice matematico esatto, purificato da ogni patos.

Givone ha fatto notare poi che proprio uno dei maggiori teorici di tale progetto, Wittgenstein, ha evidenziato come la sua realizzazione comporti la perdita dell'altro, di ciò che precede la parola, di ciò che non può essere detto. A questo punto la filosofia, attraverso la musica, è costretta a ripensare il proprio essere e il proprio statuto.

Dietro a questa tensione filosofica verso il non dicibile, vi è l'idea, coltivata da seguaci di Wittgenstein come S. Cavell, che la filosofia sia chiamata a proseguire il ritmo del mito, che debba essere, ha proseguito Givone, «necessariamente intonata».

Daniele Lombardi, musicista, ha articolato il suo intervento intorno alla nozione di 'musica', insistendo su come questa parola possa significare «un oceano di cose diverse», ragione per cui le critiche del pensiero occidentale alla musica intesa come negazione del logos sarebbero valide soltanto per una forma particolare di linguaggio musicale, relativo al linguaggio tonale quale si è sviluppato alla fine dell'ottocento.

Givone, riprendendo la parola, ha insistito sul rapporto di prossimità e lontananza che lega filosofia e musica: «costruire una teoria generale della musica, per quanto sia una strada alta, è impensabile, poiché essa è ormai troppe cose». Tuttavia, ha concluso, «la filosofia, se parliamo non di verità oggettive ma di senso, non può che essere musicale, intonata».

Matteo Leoni